



**Amadeo Bordiga,
Scritti 1911-1926.**

V – La scissione di Livorno e l'organizzazione del partito comunista in Italia. 1921
[Introduzione e cura di Luigi Gerosa],
Fondazione Amadeo Bordiga, Formia 2014, pp. XCII-488, € 55,00

Il quinto volume degli scritti di Amadeo Bordiga si apre con la «Relazione sull'indirizzo politico del partito», da lui redatta insieme ad Umberto Terracini a nome della Frazione Comunista del Partito Socialista Italiano (PSI), e presentata al XVII Congresso Nazionale di quest'ultimo, svoltosi a Livorno dal 15 al 21 gennaio 1921. Com'è noto, nell'ultima giornata congressuale i dissidenti comunisti decisero di distaccarsi dal PSI, abbandonando il Teatro Goldoni, dove il congresso si teneva, e riunendosi nel teatro San Marco, dove proclamarono la fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I).

Vivaci e talvolta accanite sono state, nel corso di oltre novant'anni, le discussioni politiche e storiografiche circa la portata e le conseguenze della «scissione di Livorno», evento al quale di riferisce gran parte dei testi pubblicati in questo volume – che coprono il periodo dal gennaio al giugno 1921 –, usciti dalla testa e dalla penna del militante che ne fu il maggiore promotore e artefice. Le polemiche iniziarono fin da subito, anche a livello internazionale, e tutt'oggi non accennano a diminuire. A seconda delle diverse contingenze e degli orientamenti delle varie forze politiche coinvolte in tali dibattiti, di quella spaccatura si sono di volta in volta invocati la giustezza o l'erroneità, e occasionalmente anche il superamento.

Ma il dibattito odierno su «Livorno» è soprattutto circoscritto all'ambito di piccole formazioni politiche di «estrema sinistra», visto che nell'ultimo quarto di secolo i vecchi partiti della sinistra parlamentare e/o

di governo hanno subito una metamorfosi completa – tanto nel programma quanto nella loro composizione di classe –, trasformandosi in partiti borghesi *tout court*. La stragrande maggioranza degli epigoni di quei partiti, che si dichiaravano (e in alcuni casi ancora si dichiarano) «di sinistra», sono oggi alla testa di un movimento che tende a riformare e a rafforzare il capitalismo nel contesto di un'economia di mercato mai messa in discussione: essi si sono fatti alfiere di una politica estera imperialista e, in politica interna, sono diventati fautori di una vera e propria regressione storica dei rapporti tra le classi, sottomettendo gli operai e i tutti i lavoratori all'arbitrio padronale.

Per cogliere l'attualità di quell'avvenimento storico, che divise profondamente l'intero movimento operaio italiano e non soltanto le sue avanguardie, basti pensare alla generazione che ne fu protagonista e alle vicende storiche che ad esso fecero da sfondo. I fondatori del PCd'I erano coetanei dei giovani mandati a morire nel deserto libico con la divisa da alpini nel 1911-12; erano militanti che non erano rimasti indifferenti di fronte all'atrocità delle guerre balcaniche del 1912-13 o degli eccidi proletari di giolittiana memoria; erano operai che vennero arruolati per prendere parte alla grande carneficina imperialista mondiale del 1914-18; erano uomini e donne che avevano subito la militarizzazione del lavoro nelle fabbriche e che, in alcuni casi, erano riusciti a rispondere efficacemente alla borghesia durante il «biennio rosso» 1919-20.

Alla fine della «grande guerra», i proletari italiani – così come quelli gli altri paesi belligeranti – avevano visto svanire le promesse di miglioramento fatte loro dai governanti per incitarli a morire per la patria borghese, e avevano poi sperimentato le «delizie» della riconversione industriale postbellica. Quelli politicamente più avvertiti capirono subito l'enorme responsabilità che i partiti socialdemocratici si erano addossati aderendo alla politica guerrafondaia dei rispettivi governi. Il PSI, in particolare, palesò tutta la sua inadeguatezza di fronte ai moti popolari spontanei contro il caro-vita, agli scioperi operai e all'ondata di occupazione delle fabbriche del settembre 1920. La scissione di Livorno fu soprattutto il risultato dei tradimenti social-riformisti perpetrati in quegli anni di sofferenze, di repressione e di morte, in cui l'unica vera speranza per i proletari sembrava essere la vittoria della rivoluzione socialista in Russia e, grazie alla creazione della Terza Internazionale Comunista (marzo 1919), l'esistenza di un partito mondiale della rivoluzione.

Bordiga non fu soltanto il più tenace fautore della scissione di Livorno in quanto sbocco inevitabile della crisi del socialismo italiano, ma fu soprattutto il più coerente difensore del suo valore «esemplare» – anche a livello mondiale – proprio sul piano più controverso: la rottura con l'unitarismo propugnato da Giacinto Menotti Serrati e dalla corrente «terzinternazionalista» del PSI; una rottura che tante perplessità e controversie suscitò all'estero a causa del suo esito minoritario. E anche se è vero che Bordiga non si identificò mai completamente con l'Internazionale Comunista – la quale, proprio in quel periodo, incominciò a pronunciarsi criticamente sul suo operato politico e organizzativo –, è altrettanto vero che la sua opera sarebbe stata impensabile al di fuori di essa.

La costituzione del PCd'I, alla quale si ricollega la maggior parte degli scritti raccolti in questo volume, inaugurò un nuovo periodo nella vita politica di Bordiga, dopo quelli della militanza giovanile nelle file del socialismo intransigente e dopo il biennio di esistenza della Frazione Comunista astensionista. Tra queste tre fasi sussisteva però un nesso dialettico – nel senso che ognuna costituiva un «superamento» dell'altra – nel cui contesto anche gli elementi di continuità assumevano una valenza nuova.

Il volume può essere richiesto direttamente alla casa editrice attraverso il seguente link:

<http://www.fondazionebordiga.org/schedalibro6.htm>